

Oleggio 09/5/2004
At 14,21-27 Sal 144, 8-13 Ap 21,1-5
Dal vangelo secondo Giovanni 13, 31-35
Vi do un comandamento nuovo.

Il Vangelo che abbiamo letto questa mattina è costituito da pochi versetti, ma di forza devastante.

Un versetto solo si ripete cinque volte: glorificazione di Gesù.

Chi non conosce come sono andati gli eventi, può pensare che questo è il momento in cui Dio annienterà tutti i nemici oppure Gesù farà un miracolo straordinario più di quelli che ha compiuto durante i tre anni di ministero. Non è così.

Siamo nel Cenacolo e Gesù dice: - Ancora per poco sono con voi.- Dopo poche ore verrà arrestato, torturato, ucciso e appeso alla croce. Eppure Gesù parla di gloria: è il momento in cui sta per essere glorificato.

C'è differenza tra la gloria degli uomini, la gloria del mondo e la gloria del Vangelo, la gloria di Gesù. Per noi, una persona viene glorificata, quando viene esaltata, messa in vista, quando sono riconosciuti i suoi meriti, i suoi talenti, i suoi carismi.

Per Gesù è completamente diverso. Gesù viene glorificato e dà gloria al Padre proprio nella morte di croce. Gesù in questo momento così sconvolgente, di crisi, in cui è disprezzato, dona gloria al Padre.

Il Vangelo dice che, oltre i canti e le preghiere, noi diamo gloria a Dio, quando nelle circostanze della vita, riusciamo a manifestare l'Amore, ad amare noi stessi e gli altri.

Gesù è chiaro e ci ricorda che noi prendiamo gloria gli uni dagli altri, cercando la gloria nel mondo che è diversa dalla gloria del Padre.

Glorificazione: viene ripetuta cinque volte; cinque è il numero dello Spirito Santo. Soltanto quando viviamo nello Spirito, siamo capaci di dare gloria al Signore, riuscendo ad amare nelle situazioni di crisi.

“Se il chicco di grano non muore, non porta frutto.” : questa è la gloria.

Gesù si rivolge agli apostoli, chiamandoli “FIGLIOLI”, non fratelli. Figlioli perché è come un padre che sta per lasciare il mondo e detta le sue volontà, il suo testamento. Il testamento di Gesù è: “ Vi do un comandamento nuovo”. Questo annulla tutti i precedenti comandamenti di Mosè in questo senso: “ Non uccidere” non si limita a dirci di non fare male agli altri, ma con il comandamento nuovo diventa “ Dare la vita agli altri”. “ Non rubare” diventa “ Condividere con chi non ha niente”: “ Ricordati di santificare le feste” diventa “ Pregate sempre, in continuazione”.

Il comandamento nuovo ci porta all'identificazione del nostro essere cristiani. Si capisce che sono cristiano, quando riesco ad amare. Riuscire ad amare non significa solo voler bene alle persone che ci fanno del bene, perché, sottolinea Gesù, anche i pagani fanno così, ma in un contesto di crisi, di malvagità non lasciarsi prendere dalla propria passione, dal risentimento, dal senso di giustizia. Forse Gesù è stato condannato giustamente? Gesù, profeta della non violenza, profeta nell'Amore, ci insegna ad amare anche i nemici: da questo si riconoscerà che siamo cristiani, che siamo discepoli di Gesù.

In un manualetto di psicologia religiosa si legge che per vivere bene il nuovo comandamento dobbiamo riuscire ad amare noi stessi e gli altri, come Gesù. Due principi sono evidenziati: giusta stima di noi stessi e sana tensione verso il bene.

La giusta stima di sé parte dal fatto che noi siamo partner di Dio.

Dio dall'eternità ha scelto me, ha scelto te per avere una storia d'Amore. L'Amore di Dio è un Amore per sempre, un Amore che ti sceglie così come sei, senza volerti cambiare. Questo Dio ci ama, rispettosi del nostro mistero.

Noi dobbiamo avere stima di noi stessi dal punto di vista religioso, non perché sappiamo fare grandi cose, ma perché siamo gli amanti di Dio. Se Dio ci ha scelti, qualcosa di buono abbiamo. La nostra vita è un grande dono di Dio. Nella capanna il bue e l'asinello non fanno niente di grande: si

limitano a respirare. Per il semplice fatto che respiriamo, che siamo stati chiamati alla vita, siamo degni d'Amore.

La sana tensione verso il bene è riuscire ad andare verso la pienezza della vita: il Figlio dell'Uomo, raggiungere, se ci crediamo, il suo messaggio e metterlo in pratica, costi quel che costi.

Noi ci relazioniamo con l'altro, quando riusciamo ad avere stima di noi stessi e quando tendiamo al bene. Noi cresciamo solo quando ci relazioniamo con gli altri, perché gli altri hanno i difetti che abbiamo noi. Noi condanniamo i difetti degli altri, perché sono quelli che abbiamo noi, condanniamo le qualità degli altri, perché sono quelle che vorremmo vivere.

Oggi, la psicologia è avanzata e siamo inchiodati dinanzi a scappatoie di finta santità o di finto perbenismo.

Noi dobbiamo amarci come ci ama Gesù, avere giusta stima dell'altro, non perché è bravo o aver commiserazione dell'altro per i suoi limiti e difetti, ma perché l'altro è amato da Dio, è stato scelto dall'eternità per essere suo partner, al di là dei suoi meriti, dei suoi limiti: ognuno di noi è un mistero da amare e da rispettare.

Quando amiamo una persona, cerchiamo sempre di cambiarla, di modificarla, ma la libertà è dove c'è lo Spirito del Signore, è accettare l'altro lì dov'è, aspettarlo lì dov'è, amarlo lì dov'è.

Ogni persona va amata e portata verso il bene, non certo dispensando consigli. Noi diventiamo aiuto, provocazione verso il bene dell'altro, quando noi cambiamo, quando cerchiamo di diventare santi, quando noi, con il nostro stile di vita, diventiamo profeti per l'altro, provocazione.

Nel Codice di Diritto canonico ci sono 1752 canoni: tutte queste leggi sono buone, ma l'ultima, la legge suprema della Chiesa, è la salvezza delle anime. Se un canone ostacola questa salvezza, cade.

Quando cerchiamo di amare l'altro, dobbiamo pensare alla salvezza della sua anima, indipendentemente dai nostri gusti o inclinazioni.

E' finito il precetto " Ama il prossimo tuo come te stesso".

Il termine di paragone ora è Gesù " Amatevi come IO ho amato voi"

Quel prossimo tuo come te stesso è finito, perché non siamo noi il termine di paragone; il termine di paragone è Gesù e la salvezza dell'anima del fratello.

Per riuscire a fare questo, dobbiamo pregare. Se mettiamo da parte questa comunione con Dio, non serve niente all'uomo guadagnare il mondo intero, se perde se stesso.

Soltanto se siamo inseriti in questa linfa vitale che è Gesù e il suo Spirito, riusciremo, nelle situazioni di crisi, a dare risposte d'Amore, altrimenti saremo, come le onde, agitati dalle nostre passioni.

P. Giuseppe Galliano msc